

## Ivan Garofalo

### Galeno, Aristotele e i *Parva naturalia*

I punti che vorrei toccare sono, nell'ordine: primo, una breve scorsa sugli studi di Galeno filosofo, anche in relazione ad Aristotele, in secondo luogo una biografia aristotelica di Galeno, cioè una biografia vista sullo sfondo delle sue letture e delle sue polemiche con Aristotele, ed inoltre un terzo punto che tocca la mia competenza di filologo, cioè le novità sui testi galenici nei rapporti tra Aristotele e Galeno. Vorrei tratteggiare poi l'accordo tra Galeno e Aristotele da un lato, e dall'altro la *koinè* medioplatonica che utilizza Aristotele come fosse un bene comune; ciò che del resto fa anche Galeno, fermo restando che la differenza tra Galeno e gli esponenti del medioplatonismo è che i medioplatonici non avevano una conoscenza così approfondita di Aristotele, mentre Galeno era un bibliologo e un bibliofilo (come risulta anche da recenti scoperte) che in quanto tale conosceva in maniera diretta i testi. In ultimo, mi piacerebbe accennare al disaccordo tra Galeno ed Aristotele, un disaccordo che poi ha innervato la discussione nel medioevo tardo greco ma anche arabo; e qui si aprirebbero tutte le ampie questioni *Averroes contra Galenum, Aristoteles contra Galenum*, materia vastissima cui non accennerò se non di sfuggita.

Dunque, per passare alla breve scorsa sugli studi, in questo campo di studi l'Italia è stata abbastanza pionieristica grazie soprattutto all'opera di Mario Vegetti, che pubblicò nel '78 con la mia collaborazione le traduzioni delle opere di Galeno, tra cui anche opere di indole parzialmente filosofica. Questa raccolta comprende anche una traduzione della *Institutio dialectica*, approntata da me, con tanto di prefazione e in virtù di mezzi giovanili, che si appoggiava a studi esistenti di Mau e di Kiefer. In seguito gli studi su Galeno sono stati cadenzati dai successivi convegni galenici. Il primo convegno su Galeno fu tenuto a Cambridge nel 1979 da Vivian Nutton e Kudlien, ciò che equivale a dire che raccoglieva le competenze maggiori su Galeno sia per quanto riguarda il testo che per quel che concerne gli studi di storia e topografia; Kudlien poi ha abbandonato gli studi galenici, Nutton invece li ha continuati per tutta la vita e sta per pubblicare un testo molto importante di carattere filosofico sui movimenti controversi, il *Perì ton aporon kineseon*. Ha pubblicato anche il *De propriis placitis* dall'edizione latina; successivamente questo testo è stato scoperto in greco, una miracolosa *trouvaille*, come l'ha definita l'editrice, in un manoscritto a Salonico nel 2004. Il ritrovamento è opera di un allievo di Jacques Jouanna, e si tratta di un manoscritto, gemello di un manoscritto ambrosiano, che contiene parecchie opere in greco che non erano conosciute, tra cui il *De propriis placitis*, e poi anche altre operette importanti come quella sull'indifferenza al dolore, *Perì alypias*, di cui dirò qualcosa più avanti. Questi convegni galenici hanno prodotto una quantità di lavori anche su Galeno filosofo, settore in cui è particolarmente sviluppata la scuola olandese. Un'altra tappa importante per lo studio di Galeno filosofo è l'edizione critica di Philip De Lacy del *De placitis Hippocratis et Platonis*, che secondo la nuova consuetudine del *Corpus medicorum graecorum* comprende una traduzione e un commento. Anche il commento di De Lacy è molto ampio e tutti i problemi che sono sollevati nel *De placitis*, come la controversia sull'*hegemonikon* cuore-cervello, sono trattati in maniera esaustiva. Il lavoro di De Lacy era stato condotto in contemporanea con quello di Paola Manuli, che aveva scritto sui *Commenti* e sul *De placitis* in un volume curato da Cambiano nell'86. La scuola di Vegetti ha continuato a produrre dei lavori, ad esempio sul *De animi peccatorum cuiusdam dinotione et medela*, mentre il *Corpus medicorum* ha proseguito la pubblicazione, sempre con traduzione e commento, di opere di interesse filosofico rilevante: oltre a Philip De Lacy il Nickel pubblicava il *De foetuum formatione*, un testo della vecchiaia di Galeno in cui il medico prende posizione sulla priorità embriogenetica del cuore o del cervello, e questo è un punto di contrasto non solo con Aristotele ma anche con le sue proprie teorie. Ciò accade perché il pensiero di Galeno ha subito un'evoluzione a proposito delle



sue idee di fisiologia e di embriologia, il che tra l'altro è un esempio molto commovente di onestà scientifica, dal momento in cui egli non esita a riconoscere i propri errori giovanili. Rilevante dal punto di vista filosofico è anche l'edizione di Barigazzi del *Protrettico* di Galeno, fornito di un commento degno delle capacità del noto studioso di Favorino. Recentemente tuttavia le *Belles lettres* hanno pubblicato il *Protrettico* in edizione critica, utilizzando anche studi precedenti, e ora la medesima costituisce l'edizione di riferimento. Sempre per un'analisi dal punto di vista filosofico, interessante è l'opera di Galeno *De constitutione artis medicae*, edito sempre nel *Corpus medicorum* da Stefania Fortuna, studiosa formatasi a Pisa. Devo a questo punto ammettere che la bibliografia filosofica l'ho seguita da vicino più o meno fino alla metà degli anni Novanta, successivamente invece mi sono applicato in maniera molto più costante alla storia della tradizione, anche quella araba; rinvio comunque ai repertori da consultare, che sono il *Bulletin de la lettre d'information du Centre Jean Palerne* curato da Nicoletta Palmieri, studiosa del Galeno tardo antico latino, e poi in forma elettronica il *Bulletin de la Bibliothèque interuniversitaire de Médecine* <http://www.bium.univ-paris5.fr/amn/debut.htm> di Parigi che riporta tutte le pubblicazioni sulla storia della medicina antica tra cui ovviamente anche quelle che hanno interesse filosofico.

Il secondo punto di cui tratterò è quella che ho pomposamente definito una biografia aristotelica di Galeno. Come è noto, Galeno nasce a Pergamo nel 129 da una famiglia di architetti; della sua famiglia conosciamo relativamente poco, ma per quanto riguarda le donne abbiamo qualche informazione sulla madre di Galeno, il cui nome è ignoto e di cui però sappiamo che aveva un pessimo carattere, tanto da venire da lui paragonata a Santippe. D'altronde Galeno è, come tutti all'epoca, maschilista fino all'ultima riga dei suoi scritti; forse un tantino meno di altri perché l'onestà scientifica talora lo frena. Conoscitori di geometria e matematica, i membri della famiglia di Galeno erano anche possidenti privi di preoccupazioni economiche, tant'è vero che Galeno non ebbe mai problemi di quattrini; cosa che gli permise di ostentare quel disinteresse verso il denaro attestato peraltro dall'ultima operetta scoperta. A quindici anni Galeno riceve una formazione filosofica da parte degli esponenti delle quattro filosofie allora riconosciute: platonica, aristotelica, stoica ed epicurea. Di lì a poco saranno poi istituite le cattedre di filosofia ad Atene ad opera di Marco Aurelio. Quindi Galeno ha una formazione precoce di filosofia che precede, ed in seguito si interseca con quella medica. Bisogna considerare che Galeno nasce in una delle città culturalmente più vivaci dell'impero romano, Pergamo, la quale tra le altre cose possedeva una biblioteca molto famosa dov'erano custoditi libri anche rari, sebbene sia vero che a Roma Galeno ne avrebbe avuti in seguito a disposizione di ancor più rari, poi distrutti nell'incendio del 192. Dunque la prima parte della formazione di Galeno è di tipo logico; da quel che siamo in grado di ricavare, egli lesse e annotò a suo uso e consumo gli *Hypomnemata*, tutte le opere di logica allora disponibili, sia aristoteliche che prodotte dalla scuola di Aristotele da autori come Teofrasto ed Eudemo, nonché stoici come Crisippo. Platone lo conosceva a memoria e ne fece anche dei compendi, commentandone persino le parti mediche del *Timeo*, cosa che invece non fece mai per nessuna opera di Aristotele. L'aristotelismo di Galeno è un problema complesso, ma in sommi capi questa lacuna nei commentari galenici è dovuto a molte ragioni: una di queste è che nonostante Aristotele abbia una grande importanza all'epoca di Galeno egli è ancora per così dire un *parvenu*; la riscoperta di Aristotele è recente, e la formazione degli intellettuali in quel periodo è pressoché integralmente platonica. Nel campo che interessa Galeno, dell'anatomia e della filosofia della natura, Aristotele è molto importante e purtuttavia si pone dietro Platone e anche Ippocrate; Galeno accetterà sempre di Aristotele le cose che potrà coordinare con Ippocrate. Quando Aristotele si distacca da Ippocrate, e quindi dal suo profeta Galeno, non è più considerato attendibile. Ora Platone ha avuto la fortuna di indovinare i progressi che più avanti avrebbe compiuto la scienza alessandrina, così come nel caso di Ippocrate (qui intendo ovviamente riferirmi al corpus ippocratico); ma non è solo questo il motivo dell'attrattiva che i due esercitano su Galeno, la loro accettazione da parte sua è infatti in funzione del desiderio di trovare per tutti i medici dell'epoca un terreno comune, in modo da impedire che le liti tra le scuole, sia mediche sia filosofiche,



rimanessero tali da non permettere, come talora avveniva, nemmeno di intavolare un discussione. L'operazione si presentava più facile con Platone e Ippocrate, poiché mentre tutti erano più o meno d'accordo sui due, nessuno avrebbe mai pensato di 'divinizzare' Aristotele o tantomeno Crisippo. Per quanto riguarda i medioplatonici dell'epoca, con cui Galeno ha una forte affinità, i rapporti tra i principali esponenti della dottrina ed il medico di Pergamo sono segnalati nel capitolo fondamentale dell'opera di Paul Moraux *Der Aristotelismus bei den Griechen: von Andronicus bis Alexander von Aphrodisias*, il cui volume secondo è uscito nell'84, e ha potuto quindi tenere conto dell'enorme massa di lavoro compiuta sino ad allora da Moraux stesso nonché dei convegni galenici tenutisi prima di quell'anno (Cambridge e Pavia). Ricordo che Moraux è stato anche editore di scoli galenici. Nel suddetto volume, incentrato sulla posizione dei non aristotelici nei confronti di Aristotele, il lungo capitolo intitolato *Medizin und Philosophie Galen von Pergamon* rimane tuttora il testo con cui confrontarsi, se sorvoliamo su un forse eccessivo entusiasmo per Galeno che lo porta a sottovalutare alcune debolezze del suo pensiero. Possiamo far terminare questa breve storia della biografia aristotelica di Galeno col *De foetuum formatione*, ora tradotto in tedesco.

Passiamo al secondo punto della trattazione, cioè la novità nei testi aristotelici dei rapporti tra Aristotele e Galeno. Uno dei testi che è mia intenzione presentarvi è la sinossi del libro dodicesimo del trattato *Del metodo della guarigione*, un'opera perduta in greco, ad eccezione di alcuni frammenti presenti in Oribasio, e che io stesso ho casualmente rinvenuto in un manoscritto contenente compendi di opere di Galeno. Nel testo il traduttore Hunain ibn Ishaq dice di non essere stato in grado di trovare il compendio del capitolo in questione del *De metodo medendi* e quindi lo sostituisce con la sinossi fatta da Galeno stesso, che va dal capitolo settimo al quattordicesimo. Ad un certo punto del passaggio, che va quindi fatto risalire direttamente al nostro autore, si dice: "Quando decisi di compendiare questo libro mi accadde qualcosa di simile a ciò che accadde quando pensavo di compendiare Aristotele sulla *Storia degli animali* [cosa che non sapevamo, e cioè che Galeno intendeva fare un compendio della *Storia degli animali*]. E non mi fu possibile in quel trattato dire alcuno dei suoi teoremi con un discorso più compendioso del suo discorso, senza trascurare qualcosa di utile". Cioè, lo stile di Aristotele è così condensato che risulta già di per sé stesso un compendio della materia. Galeno però prometteva anche di scrivere un completamento del *De historia animalium*, e in effetti nelle sue opere c'è una massa di osservazioni anatomico-fisiologiche che possono essere considerate un po' la sua *Historia*, mai però scritta e rimasta sparpagliata qua e là. Vorrei poi portare alla vostra attenzione un passo del *De indolentia*, cioè il *Peri alypias*, (benché in latino *indolentia* indichi la resistenza al dolore fisico, diversamente che nel greco, e quindi la traduzione sia in qualche modo inesatta, avere un titolo in latino è sempre comodo). Questa operetta, pubblicata negli scritti in onore di Jacques Jouanna e uscita nel 2008, è interessante per molti versi ma non ha purtroppo una diffusione molto consistente. Merita invece di essere letta perché ricca di indicazioni di carattere biografico, filosofico e morale nonché di indizi sulla biblioteca di Galeno e sulla sua mania per i libri. Quel che si può stabilire in un testo che presenta ancora diversi punti controversi ci dà in effetti un'idea del Galeno bibliomane, bibliofilo e studioso di filosofia; ecco il passo in questione: "Oltre a questi libri tali e tanti, quel giorno [cioè il giorno dell'incendio, il 31 dicembre 192] ho perso i libri su copia pulita dopo le correzioni, che erano stati sbagliati nelle lezioni; perché io avevo deciso di fare un'edizione diffusa" [qui c'è la differenza tra una *ekdosis* e una *koine ekdosis* nell'uso antico, l'*ekdosis* è quando l'autore si limita a dare delle copie della sua opera a degli amici, *koine ekdosis* è quando le dà in mano a dei copisti professionisti che poi le vendono nelle librerie]. Con l'edizione ricondotta alla precisione, in modo che non ci fossero cose di troppo o ne mancassero, neppure una parafrasi semplice o doppia in mezzo al libro o una coronide semplice o doppia posta convenientemente; che dire poi del punto e della virgola che come sai hanno una tale importanza nei libri poco chiari che chi sta attento ad essi non ha bisogno di un commentatore? Tali erano [i libri che ha dotato di segni di interpunzione] soprattutto quelli dei trattati scientifici, e di Aristotele, e di Eudemo e di Clito [o Clitomachos, secondo Alessandro Lami] e di Fania e la maggior parte di quelli di Crisippo. Ti affliggerà



soprattutto una cosa, che io avevo trovato dei libri fuori da quelli descritti nei cosiddetti cataloghi, in una biblioteca del Palatino, e alcuni [*enantia*, termine che ricorre tre volte e il cui unico senso logico è quello di doppia copia, cioè di libri da dare eventualmente in prestito, anche se questo valore in greco non è attestato] che manifestamente non erano simili né per l'autore né per il pensiero all'autore al quale erano attribuiti. Altri sono i libri sulle piante esposti in stile disteso in due trattati, che hanno entrambi [sono il *De historia plantarum* e il *De causis*]. Il trattato di Aristotele è *synarmos* (?) l'avevo trovato e copiato io [osservo *en passant* che le durezze stilistiche di questo trattato si spiegano forse con la vecchiaia di Galeno, perché ci sono delle difficoltà, delle ripetizioni, ad esempio versi di Euripide citati due volte, si veda Ora l'articolo di A. Lami su Galenos 2009] e ora è perduto e allo stesso modo i libri di Teofrasto e di altri antichi non riportati nei cataloghi [che lui aveva fortunatamente rinvenuto sugli scaffali e potuto attribuire, forse perché c'era anche l'indicazione dell'autore] e altri ancora". Questo è dunque quello che ci dice Galeno sulla sua conoscenza dei volumi e sulla ricerca dei libri: che quando gli mancava un libro lo cercava in tutte le biblioteche di Roma e a volte non lo trovava. Al tempo di Galeno c'erano venti biblioteche a Roma, anzi ventuno perché recentemente è stata scoperta l'esistenza della biblioteca della *domus tiberiana*, di cui in precedenza non si aveva notizia, che conteneva cose anche molto preziose.

Passiamo ora agli ultimi due punti, che riguardano l'accordo di Aristotele con la *koinè medioplatonica* e il disaccordo di Galeno con Aristotele. Dunque, l'accordo è una convergenza di vedute che riguarda il finalismo, secondo il quale la natura non fa nulla invano, e si tratta di un finalismo conseguente, cioè privo di dubbi, che non tiene quindi conto delle obiezioni di Teofrasto né di quelle di Stratone. Ancor meno tiene conto delle riserve espresse nell'interpretazione di Erasistrato; infatti quest'ultimo è un bersaglio polemico di Galeno a causa del suo teleologismo, che lo pone dalla parte di Stratone; è un teleologismo cioè che si realizza in forme meccaniche, non qualitative. Galeno esalta scolasticamente Aristotele nel *De facultatibus naturalibus*, e lo loda molto anche nel *De usu partium*, senza però scendere molto nei particolari. Ora questa esaltazione del finalismo si trova del pari in tutto il medioplatonismo e nei commentatori di Aristotele come Aspasio. A dire il vero, di Aspasio possiamo dire che non siamo sicuri fosse un peripatetico, visto che talvolta prende posizioni che sembrano divergere da quelle della scuola; Moraux però tiene per certo che Galeno abbia appreso il pensiero peripatetico da un discepolo di Aspasio, ignoto anche se lo studioso lo identifica con Eudemo, concittadino di Galeno. Il fatto che il padre di Galeno abbia affidato il figlio alle cure di un peripatetico indica quindi che doveva passare per aristotelico. Un altro punto dell'opera aristotelica ad essere ampiamente accettato accanto al finalismo, e anzi anche più di questo, era la logica. La logica aristotelica, che Galeno ha commentato e riassunto e discusso, non era una sua esclusiva; tutti i medioplatonici la fanno propria e anzi, si spingono fino a cercare di leggere nelle opere di Platone i sillogismi aristotelici. A tutto ciò Galeno aggiunge la *diairesis* platonica, una *diairesis* però risistemata con le correzioni di Aristotele, insomma una divisione che sappia dov'è che si deve dividere, dove sono le differenze specifiche giuste. Il disaccordo con Aristotele è dovuto *in primis* al fatto che egli non ha potuto per ovvie ragioni fruire degli sviluppi della fisiologia e anatomia alessandrina, e ciò che più conta è lo stesso Peripato a non essersi messo al corrente di questi sviluppi; se escludiamo Erasistrato, che è comunque un eterodosso, i successori del Peripato continuano a ripetere gli errori anatomici di Galeno Aristotele. Noi ne abbiamo un esempio per quanto riguarda la fisiologia in Plinio il Vecchio, nell'*Historia animalium*, che dipende massicciamente dal materiale aristotelico, e in esso sono presenti tutti gli errori dello Stagirita. Anche i peripatetici del tempo di Galeno continuavano a dire che il cuore è centrale, come fa ancora Alessandro di Afrodisia; mentre i filosofi frequentati da Galeno a Roma sono aristotelici "pentiti", per così dire, perché il grosso del pubblico che assiste alle sue dissezioni, tenute da lui in occasione della prima visita a Roma tra il 163 e il 166, sono tutti peripatetici. I platonici dell'epoca non si interessavano di anatomia e ancor meno gli stoici, quindi necessariamente Galeno si rivolge ai loro avversari filosofici, benché questa sorta di tresca con gli aristotelici da parte di un platonico non gli attraesse molte simpatie. Il disaccordo che sto trattando riguarda in modo specifico i punti centrali



dell'anatomia, segnatamente la centralità del cervello, in Aristotele spodestato dal ruolo di egemonico da parte del cuore, così come anche il fegato; mentre Platone per intuito aveva formulato una fisiologia adattabile alle scoperte che sarebbero state fatte un centinaio di anni dopo. Noi troviamo che Aristotele dal punto di vista anatomico è attaccato in modo anche violento da Galeno, che non usa mezzi termini; addirittura nei *Procedimenti anatomici*, che è una delle opere principali di Galeno, in tutti e 15 i libri di cui è composta l'opera Aristotele è citato una sola volta e per giunta solo per segnalare che egli pensava che il numero dei ventricoli del cuore cambiasse a seconda della grandezza dell'animale. Questa *boutade* è probabilmente davvero presente in Aristotele, benché numerosi commentatori abbiano tentato di difenderlo; nella traduzione di Vegetti della *Historia animalium* si possono trovare doverosamente citate anche le opinioni dei suoi difensori, ma in realtà Aristotele coordinava la sua fisiologia ad un numero, mentre Galeno, che conosceva perfettamente le opere di Erasistrato, sapeva bene che tutti gli animali hanno quattro ventricoli (il pesce ne ha due soli). Il rapporto tra Aristotele e Galeno è in definitiva ambiguo: da una parte si accetta l'apporto teleologico di Aristotele, ma lo si identifica con la teleologia di Platone e degli stoici, facenti parte di una *koinè* saldamente schierata contro i materialisti e quindi contro Epicuro, contro Asclepiade di Bitinia, contro i metodici; dall'altra l'accordo più puntuale lo si può attribuire in certo senso alla bibliofilia di Galeno più che non ad una concordanza su punti particolari, cioè al suo desiderio di essere preciso e citare le fonti.

Galeno cita due passi in particolare: uno del *De sensu*, citazione che si trova nel *De instrumento odoratus*, per attaccare la fisiologia dell'olfatto, che per Aristotele è contenuto nei canali del naso mentre per Galeno i responsabili sono i ventricoli anteriori del cervello, che si prolungano nel naso. L'idea che il naso sia dotato di una sorta di opercoli che si aprono e chiudono è attaccata in funzione del fatto che l'odorato si produce solo durante l'inspirazione. Galeno ha gioco facile a mostrare ovviamente che detti opercoli non esistono affatto. Cita poi anche i *Problemi*, riguardo al fatto se i malinconici siano inclini al sesso, che nel *Temperamento dei farmaci semplici* sono nominati sempre come opera di una coppia composta da Aristotele e Teofrasto; Moraux pensava che ciò fosse dovuto ad una diversa edizione dei *Problemi*, testo aristotelico che noi non possediamo benché sotto lo stesso titolo vadano uno scritto di Teofrasto, che abbiamo un parte, ed uno della scuola peripatetica. Io penso che alla luce di ciò che abbiamo letto sul *De indolentia*, queste citazioni si trovassero in note contenute nelle biblioteche dalle quali era impossibile decidere se appartenessero a Teofrasto o ad Aristotele. Essendo di controversa attribuzione, probabilmente Galeno cita assieme i due autori; si tratta di una quindicina di note, ed essendo altamente improbabile che Aristotele e Teofrasto dicessero le stesse cose a proposito degli stessi argomenti in opere diverse ma tutte egualmente perdute, non mi rimane che avanzare l'ipotesi che le citazioni per così dire doppie si riferissero a opere di incerta mano.